

1861-2011: I CENTOCINQUANTANNI DEL PETROLIO

Sergio Grea

1. 1861: l'America scopre il petrolio
2. La lotta tra le Grandi Potenze, le multinazionali e le due guerre mondiali
3. L'Italia e il petrolio
4. Il petrolio oggi
5. Il petrolio domani

1. 1861: L'AMERICA SCOPRE IL PETROLIO

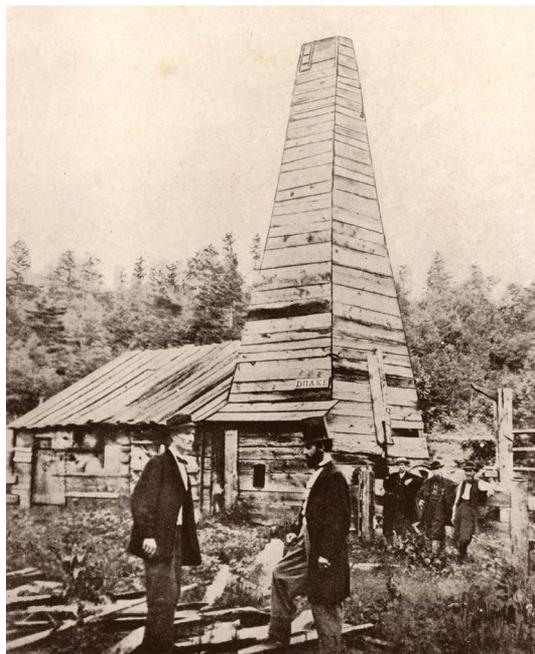
1. La Seneca Oil Company

Nel 1855, il dottor Francis Brewer di Titusville in Pennsylvania vede affiorare nel suo giardino un liquido vischioso e maleodorante e ne parla al professor Silliman che insegna chimica all'Università di Yale. Silliman redige il "Report on the rock oil of Pennsylvania" che ne conferma le proprietà.

Attratto da questo rapporto, il finanziere John Townsend fonda nel marzo 1858 la Seneca Oil Company, la prima compagnia petrolifera della storia, e associa un ex macchinista delle ferrovie, Edwin Drake con l'incarico di sondare e trivellare i terreni di Titusville e dintorni. Il getto più importante, alto oltre venti metri, schizza dalla terra il 27 agosto 1859 e scatena la corsa all'oro nero che farà la fortuna di pochi e la rovina di molti.

Di fronte a un'offerta disordinata che cresce a dismisura e ad una domanda ancora scarsa, i prezzi crollano e rovinano i più deboli. Se nel 1859 il petrolio si vendeva a 20 dollari il barile (159 litri), nel 1861 il prezzo precipita a 20 cents.

Tuttavia, il petrolio in America è ormai diventato un mito. Se ne appropria John Davison Rockefeller, un agente commerciale di Cleveland, che per vent'anni ne sarà la storia.



Titusville, Pennsylvania. E. L. Drake, 1859

2. John Rockefeller e la Standard Oil Company

Rockefeller trae vantaggio dalla debolezza degli operatori improvvisati che si azzannano tra loro.

Mentre il petrolio comincia a essere usato



Johon Davison Rockefeller

come lubrificante e sostanza illuminante, e mentre le fortune di molti piccoli operatori si dissolvono, Rockefeller inizia la sua ascesa. Incurante delle prime misure legislative che regolano l'estrazione del petrolio per evitare l'esaurimento delle riserve nazionali, egli lascia che i deboli si rovinino l'un l'altro, e oltre ad acquistarne i terreni si dota di una rete di trasporti, prima ferroviaria e più tardi costituita da rudimentali oleodotti, che obbliga chi ha il petrolio a rivolgersi a lui per trasportarlo.

Rockefeller fonda la Standard Oil Company (1870), che nel giro di vent'anni controllerà negli USA il 95% degli oleodotti, il 98% del consumo petrolifero interno e l'84% della capacità di raffinazione. Ma il suo successo fa discutere, e inizia allora tra Rockefeller e lo Stato una lotta che originerà lo Sherman Act del 1890, e che si concluderà nel 1907 con la condanna ad una multa di 29,2 milioni di dollari.

Nel 1911 arriva poi la sentenza finale: le 33 Società dell'impero della Standard Oil vengono poste in liquidazione, e a Rockefeller viene lasciata la sola Standard Oil of California, che diverrà poi la Standard Oil of New Jersey (Esso).

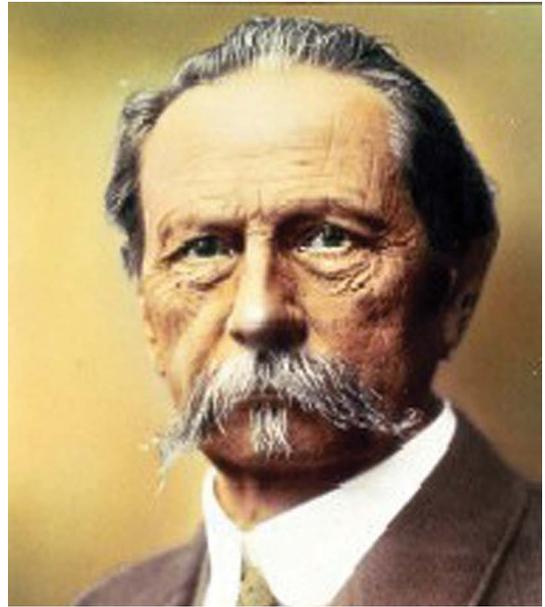
3. La Standard Oil of New Jersey (Esso)

Sarà il colosso al quale gli USA ricorreranno per contrastare le ambizioni petrolifere della Gran Bretagna. Ormai, in quello che viene definito "the oil game", c'è il futuro economico e politico del mondo.

2. LA LOTTA TRA LE GRANDI POTENZE, LE MULTINAZIONALI EUROPEE E LE DUE GUERRE MONDIALI

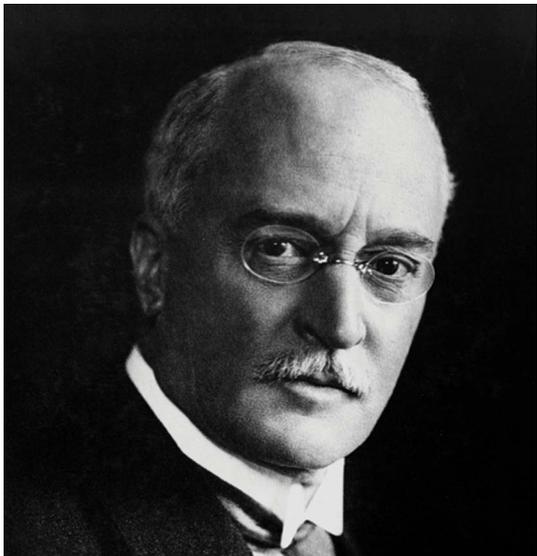
1. Il motore a scoppio

Gli USA persistono nell'approccio locale e danno per scontato che non può esserci petrolio fuori dal loro territorio. Finiscono così col perdere di vista le manovre in atto in campo internazionale, e le ricerche di due ingegneri tedeschi su quello che sarà il motore a scoppio, Carl Benz e Rudolf Diesel.



Carl Benz

In Inghilterra invece c'è qualcuno che ha intuito il significato in campo economico e strategico delle scoperte di Benz e di Diesel. Mentre Ford le utilizzerà poi per fondare la sua industria automobilistica, costui pensa molto più in grande. Capisce che le flotte, grazie al motore a scoppio e al petrolio, potranno solcare i mari a velocità sino ad allora impensate. Vede gli ingombranti cumuli di carbone sostituiti dalla nafta, il cui potere energetico è superiore del 70%. Ma vede anche un'amara realtà: il suo paese di petrolio non ne ha. Così si muove in sordina, sapendo che gli USA stanno badando solo al cortile di casa, e che Francia e Germania sono ancora



Rudolf Diesel

incerte sul da farsi.

Quel qualcuno è Winston Churchill.

2. La British Petroleum (BP)

La politica petrolifera di Rockefeller costruita sul possesso degli oleodotti ha fatto la sua fortuna, ma non quella degli USA. Sempre convinti che fuori dai loro confini di petrolio non ce ne sia, non si preoccupano di cercarlo altrove. Se ne preoccupa invece Churchill, Primo Lord dell'Ammiragliato, il quale sa che l'accoppiata petrolio americano-motore a scoppio potrebbe indebolire la posizione dell'Inghilterra in campo militare, industriale e commerciale.

Molto attento ai rapporti dalle colonie inglesi, secondo i quali in quelle terre il petrolio potrebbe esserci, il 17 luglio 1913 dichiara alla Camera del Comuni che "we must become the owners, or at any rate the controllers at the source, of at least a proportion of the supply of the natural oil we require".

Detto e fatto. In Persia esiste una piccola società, la African and Eastern Concessions, che sta facendo trivellazioni e che raggruppa principalmente interessi turchi. Churchill si muove e nel 1914 il 50% turco passa alla nuova Anglo Persian Oil Company, che viene rifinanziata con 2 milioni di sterline, e che più tardi diventerà la British Petroleum (BP).



Winston Churchill (G. Sutherland)



British Petroleum

Churchill ha anche fortuna. Un suo giovane connazionale, Marcus Samuel, ed un altro giovane olandese, Henry Deterding, nella lontana Sumatra stanno facendo affari, ognuno per proprio conto. Il giorno in cui si incontrano è per l'Inghilterra manna dal cielo.

3. La Royal Dutch Shell Transport and Trading (Shell)

Samuel gestisce una piccola società per il trasporto della madreperla, la Shell Transport and Trading.

Deterding, distaccato da una banca di Amsterdam nelle Indie Olandesi, lascia il suo impiego e fonda la Royal Dutch Company per cercare il petrolio nelle Isole della Sonda. Dal 1988, anno in cui Samuel e Deterding fanno conoscenza, la politica mondiale del petrolio cambierà. Samuel possiede barche per il trasporto della madreperla, Deterding ha il petrolio che estrae e che vuole trasporta-



Marcus Samuel



T. E. Laurence



Henry W. A. Deterding

re ovunque il mercato lo richieda. I due raggiungono l'accordo che fa nascere l'altro colosso mondiale del petrolio, la Royal Dutch Shell. Sarà per il 60% di Deterding e per il 40% di Samuel, le quote di controllo della joint venture anglo olandese tuttora in essere. La Shell innova radicalmente. In applicazione di una strategia di continua espansione, Samuel e Deterding estendono la loro attività in Mesopotamia, dove intanto Churchill ha mandato i suoi uomini - tra i quali c'è il futuro Lawrence d'Arabia - per ingraziarsi gli sceicchi locali e sostenerli nella lotta contro il goglio dell'Impero Ottomano ormai in disfacimento.

Ben presto, Shell e BP, rivali per definizio-

ne ma alleati per convenienza, concludono accordi di concessione in molti paesi arabi. Quando Rockefeller si rende conto che il petrolio non si trova soltanto negli USA, e che Shell e BP lo stanno scalzando nel mondo, cerca di recuperare il tempo perduto. Gli USA trovano ascolto, ma solo più tardi, in Arabia Saudita, stabilendo un rapporto privilegiato che esiste ancora oggi.

La Shell sarà anche la prima compagnia integrata verticalmente nelle quattro fasi del ciclo petrolifero - ricerca e estrazione, raffinazione, trasporto, vendita - alle quali anche Rockefeller più tardi dovrà adeguarsi.

Un ricordo personale. Quando lavoravo per la Shell in Estremo Oriente, ho visto a Giacarta la prima sede di Samuel e Deterding. Arduo immaginare a quel tempo dove sarebbero arrivati.

4. La Prima Guerra Mondiale

La Shell si espande in India, Malesia, Cina, Siam, Caucaso e Messico. Il suo successo soddisfa Churchill (il 40% di Shell è come abbiamo visto inglese), ma pure lo preoccupa. La Shell è una compagnia privata, e la "sua" BP al confronto è ancora poca cosa.

Comunque, il primo conflitto mondiale mette fine temporaneamente alla lotta per il pe-

trolio, e i barili della Esso che attraversano l'Atlantico contribuiscono alla vittoria degli Alleati. Tuttavia, a guerra finita la lotta ricomincia, e gli USA scoprono tutte le conseguenze del loro lungo sonno.

Per recuperare il ritardo inviano a loro volta agenti in Medio Oriente, ma molti di loro sono messi agli arresti dai governatori inglesi. La questione esplose in modo drammatico, e una risoluzione del Congresso del 10 marzo 1920 chiede al Governo di riferire con urgenza circa "le misure prese da governi stranieri per escludere gli Stati Uniti dai giacimenti di petrolio".

La risposta inglese è rapida e perentoria: "Entro poco tempo l'America sarà obbligata a pagarci a suon di dollari e sterline il petrolio che non sarà più in grado di estrarre dai suoi pozzi ormai esauriti. Il mondo intero è barricato contro un attacco americano."

Gli USA reagiscono duramente con il Presidente Woodrow Wilson: "Bisogna fare capire che ogni cattivo trattamento usato verso cittadini americani porrà senz'altro la questione di un intervento".

Comunque, la vittoria nella guerra contro la Germania calma gli animi. Nel Trattato di Pace di Versailles del marzo 1919 e nella Conferenza di Sanremo dell'aprile 1920 vengono firmati accordi che dirimono alcuni difficili nodi del petrolio, decretando la fine delle ambizioni tedesche e portando alla ribalta un nuovo attore, la Francia.

In sintesi:

- gli interessi petroliferi tedeschi in Romania passano a una società anglo francese.
- i giacimenti tedeschi di Mosul passano alla Francia
- la Francia concede all'Inghilterra l'ingresso nelle concessioni di ricerca nel Maghreb
- la Francia costituisce la Compagnie Française des Petroles, più tardi Total.

5. Il Medio Oriente

Questa la situazione negli anni successivi alla Prima Guerra Mondiale.

Iraq

Turkish Petroleum Company (poi Iraq Petroleum Company)

BP	23.75 %
Shell	23.75 %
Total	23.75 %
Near East Development Corp. (joint venture americana tra Jersey Standard e Vacuum Oil)	23.75 %
C.S. Gulbenkian	5.00 % (un mediatore armeno noto come "mister 5%")

Persia

Anglo Persian Oil Company (dal 1935 Anglo Iranian Oil Company)	
BP	100 %

Arabia Saudita

Arabian American Company (Aramco)	
Standard Oil of California	30 %
Texas Oil Co.	30 %
Jersey Standard	30 %
Socony Vacuum Oil	10 %

6. La Russia

Nel 1870 la Nobel Brothers Petroleum Production ha investito in concessioni di ricerca sul Mar Caspio. La rivoluzione d'ottobre caccia la Nobel e nazionalizza la sua compagnia, ma l'Azerbaijan dichiara la propria indipendenza e apre trattative dirette per il petrolio di Baku con Shell, BP e ESSO.

Nel 1920 Stalin invade l'Azerbaijan e riporta Baku all'URSS. Ma non possiede tecnologia petrolifera, per cui propone di discutere la questione petrolio nella Conferenza di Genova, che inizia il 10 aprile 1922 e che quaranta giorni dopo si chiude senza risultati.

Subito dopo, in un estenuante gioco delle parti, si riprende a trattare, ma nessuno si fida di nessuno e non si trovano accordi. Il Kremlino inizia allora una politica petrolifera autonoma, agevolata dalle continue nuove scoperte di giacimenti nei territori dell'URSS.

7. La Seconda Guerra Mondiale

I fatti che segnano il secondo dopoguerra sono tre: l'avvento di Mossadeq, la guerra di Suez, la nascita dell'OPEC.

La rivoluzione del 1950 di Mossadeq non

avrà lunga durata ma costituirà la scintilla che più tardi cambierà ancora il mondo del petrolio. Rovescia il governo di Reza Palawi e nazionalizza la Anglo Iranian Oil Company, ma tre anni dopo lo Scià riconquista il potere. Tuttavia, l'attacco di Mossadeq al ruolo delle grandi multinazionali del petrolio peserà, e molto, negli anni a venire.

La guerra di Suez e la chiusura del Canale (26 luglio 1956) spingono i paesi europei a cercare nuove sicurezze per gli approvvigionamenti petroliferi e a studiare misure per scongiurare il blocco. Il sistema d'emergenza risponde, grazie anche al petrolio di USA e Venezuela e alla riapertura del Canale di Suez in tempi brevi, ma l'allarme porterà alla realizzazione di nuovi oleodotti che aumenteranno la flessibilità dei rifornimenti.

Nel 1960 alcuni paesi produttori si riuniscono a Bagdad per difendere i propri interessi dal potere economico e tecnologico delle Sette Sorelle (Shell, Esso, BP, Caltex, Socony, Texas Oil, Gulf).

I paesi fondatori dell'OPEC sono Iraq, Iran, Arabia Saudita, Kuwait e Venezuela, ai quali si aggiungeranno poi Algeria, Ecuador, Gabon, Indonesia, Libia, Nigeria, Qatar e Emirati Arabi Uniti.

Se l'OPEC ha posto fine all'oligopolio delle Sette Sorelle, è anche vero che è stata più volte alla mercè dei paesi-falchi che tendono a ridurre la produzione per aumentare i prezzi. Questi fatti spiegano molto di quanto accadrà negli anni a venire, ma è comunque il mondo del petrolio che sta ancora cambiando, e rapidamente. Il predominio tecnologico delle grandi multinazionali si affievolisce, mentre i Paesi produttori non si accontentano più delle royalties ma vogliono sfruttare direttamente il loro sottosuolo. Il rapporto tra Stati produttori e compagnie petrolifere ne verrà rivoluzionato a favore dei primi.

3. L'ITALIA E IL PETROLIO

1. I primi passi.

La colpevole assenza dell'Italia dalla scena internazionale del petrolio è causata da un atteggiamento rinunciatario che si protrarrà sino al tempo di Enrico Mattei.

C'è chi invoca già dai primi giorni dell'unità d'Italia una politica energetica e, negli anni immediatamente successivi, una qualche attenzione al petrolio, ma queste voci non bastano a risvegliare l'interesse dei politici e degli imprenditori.

Al contrario, le grandi multinazionali sono molto attive. La Esso si stabilisce a Genova (1891), e così fanno, e sempre a Genova, la Vacuum Oil (1901), la Shell (1912), La Texas Società Anonima (1920) e la Bp (1924). Esse assicurano all'Italia il petrolio di cui ha bisogno, ma soffocano le piccole società italiane che cominciano a nascere. Il Governo viene incontro alla neonata industria nazionale costituendo Commissioni e Comitati, che tuttavia hanno vita breve. Come scrive Mario Monti, nel 1930 "parlare di politica petrolifera italiana quando già altre potenze si contendono da un ventennio la spartizione delle risorse di petrolio sparse per il mondo, voleva dire farsi guardare dai nostri uomini politici italiani come un originale maniaco da non prendere in considerazione".

Più tardi il Governo, che nel 1923 ha istituito il Comitato Interministeriale dei Petroli e la Direzione Generale dell'Industria e delle Miniere, apre la porta della ricerca e dell'esplorazione ad una compagnia straniera, la Sinclair Oil. Sarà una fiammata senza esito.

Nello stesso anno l'Italia stipula un patto con l'URSS a seguito del quale il petrolio russo ci arriva a prezzi competitivi. L'accordo verrà poi cancellato a causa delle sanzioni inflitte dalla Società delle Nazioni all'Italia per la campagna d'Africa, e della fine delle buone relazioni tra Roma e Mosca.

Intanto è stata costituita il 19 maggio 1926 l'Azienda Generale Italiana Petroli (AGIP).

2. L'AGIP

Nel 1926 la situazione petrolifera italiana è questa: completa dipendenza dalle importazioni straniere, insignificante industria locale della raffinazione, scarsa tecnologia, irrilevante estrazione di greggio nazionale.

L'AGIP dovrebbe permettere uno svincolo progressivo dalle multinazionali e costituire uno strumento moderatore sui prezzi. Tra le

critiche di chi la vede come la mano dello Stato sull'industria petrolifera privata, incrementa la ricerca e potenzia la raffinazione, e si dota di una rete di distribuzione che nel 1935 consta di 14 filiali, 91 agenzie, 6300 apparecchi automatici, 318 autobotti e 382 carri cisterna.

Nel 1936, le sanzioni che colpiscono l'Italia ne bloccano l'attività. Questa riprende non appena le sanzioni vengono ritirate, cercando finalmente di muoversi fuori dai nostri confini, ma con scarsi risultati.

Si torna allora a guardare al nostro territorio, dove le compagnie straniere insistono per fare ricerca e esplorazione. Lo Stato acconsente ma pone condizioni molto restrittive, per cui le multinazionali recedono. Sta invece andando bene la ricerca locale (Cortemaggiore, Fidenza, Piacenza, delta del Po e Appennino Toscano), ma lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale la blocca sul nascere. Le compagnie straniere lasciano l'Italia e le loro strutture sono rilevate dall'Agip, la cui gestione passa nel 1943 al CIP (Comitato Interministeriale Prezzi) che cesserà il suo ruolo a guerra finita, il 6 aprile 1946.

3. L'ENI e Enrico Mattei

Dopo la guerra si chiede lo smantellamento dell'AGIP, "un onere che anche nei tempi di infatuazione autarchica si è dimostrato non produttivo di alcuna entità materiale". Ma la fine non arriva perché nel frattempo (1948) i pozzi in Emilia stanno dando risultati e speranze, e perché quale liquidatore dell'AGIP viene nominato Enrico Mattei, un marchigiano che ha avuto un ruolo nella Resistenza e che è persona di molte ambizioni.

Mentre l'entusiasmo per le scoperte in Emilia attrae nuovamente sia le multinazionali che gli operatori italiani (Edison, Montecatini, Snia Viscosa), Mattei, "il petroliere senza petrolio", ha buon gioco nel rilanciare l'AGIP. E alla fine di altri anni di dibattiti e polemiche, avrà la presidenza del nuovo Ente Nazionale Idrocarburi (ENI) costituito il 10 febbraio 1953.

Il sogno di Mattei è rendere l'Italia indipendente dalle Sette Sorelle e entrare nel salotto

buono del mondo internazionale del petrolio. Conta di trovare petrolio in quantità tale da potere essere ammesso al club dei grandi, e non esita a bluffare sulle reali consistenze delle nostre esigue riserve. Spiazza inoltre le multinazionali concedendo ai paesi produttori royalties mai offerte prima (invece del 50/50, il rivoluzionario 75/25), creando forti risentimenti.

Chi difende Mattei sostiene che è il paladino dei poveri contro gli abusi dei ricchi, chi lo critica afferma che è solo un elargitore di denaro pubblico per condizionare la politica italiana e salire sempre più in alto. La sua famosa frase "per me i partiti sono come dei taxi, li prendo, mi faccio portare dove voglio e alla fine della corsa pago e scendo" è sintomatica. Sia come sia, Enrico Mattei sarà per anni il protagonista indiscusso della politica energetica italiana. Porterà nel mondo il marchio del cane a sei zampe, stipulerà contratti con paesi dell'OPEC e non, e riuscirà ad essere il nuovo personaggio del salotto buono del petrolio internazionale. Tutto questo grazie alla sua determinazione, ma anche al denaro pubblico che non gli verrà mai lesinato.

Il 27 ottobre 1962, vicino a Pavia, Mattei muore nella caduta del piccolo aereo che lo sta portando a Milano. L'ENI andrà avanti e espanderà la sua attività sia all'estero che in Italia, dove nel 1974 acquisterà la filiale della Shell creando il marchio IP. Altre multinazionali lasceranno poi il nostro paese (Mobil, BP, Conoco), mentre tra le società petrolifere italiane assumeranno crescente importanza la ERG di Genova, che acquisirà tra l'altro la Total Italiana, e la API di Roma che incorporerà la IP.

4. IL PETROLIO OGGI

1. Il nuovo "oil game".

Se il Medio Oriente è tuttora il cuore del mondo del petrolio, l'aumento della domanda, causata da paesi che solo di recente sono entrati nel novero di quelli sviluppati, ha consentito lo sfruttamento di giacimenti che non potevano finora remunerare gli alti costi di estrazione.

Dal Mare del Nord alla Siberia, grazie al con-

tinuo progredire delle tecnologie di ricerca e estrazione che consentono ora di raggiungere profondità prima improponibili, oggi le riserve di petrolio sono più ingenti di quelle stimate soltanto un decennio fa. Probabilmente, per gli ulteriori prevedibili progressi delle tecnologie estrattive, aumenteranno ancora.

Rimane il problema dei costi che crescono con l'aumento delle difficoltà di estrazione. Ma se il mercato è disposto a remunerarli, anche i giacimenti più costosi da raggiungere diventano sfruttabili.

Tutto ciò ha portato dall' "oil game" al "big oil business". Gli investimenti necessari per ricercare e estrarre petrolio e gas nelle profondità marine, o in condizioni climatiche estremamente avverse, sono elevatissimi e possono essere sostenuti soltanto da grandi coalizioni di interessi. Questo è il motivo delle recenti fusioni (la più importante quella tra la Esso e la Mobil che ha dato vita alla EssoMobil), che hanno portato alla virtuale scomparsa di marchi quali Texaco, Chevron e Conoco.

2. Le National Oil Companies (NOCS)

Sono le compagnie petrolifere di stato che ricercano e estraggono in proprio il petrolio dal loro sottosuolo o dal loro mare.

Le NOCS sono sorte quando le tecnologie hanno cessando di essere monopolio delle grandi multinazionali per diventare accessibili ad altri operatori, permettendo così agli stati di sfruttare direttamente i loro giacimenti. La collaborazione tra NOCS e multinazionali continua - quella tra Russia e Shell per l'estrazione del gas metano di Kamchatka ne è un esempio - per gli ingenti mezzi finanziari richiesti dal "big oil business", tuttavia l'avvento delle NOCS ha rivoluzionato una volta di più il mondo del petrolio: a metà del secolo scorso le Sette Sorelle controllavano l'80% delle riserve del mondo e i paesi produttori il 20%, oggi le percentuali sono rispettivamente il 7% e il 93%.

5. IL PETROLIO DOMANI

1. Scenari e investimenti

Il greggio non è tutto uguale. Esistono greg-

gi di alta qualità, come in genere quelli del Medio Oriente, e greggi di scarsa resa, come quelli messicani. La differenza si traduce nella capacità di produrre, una volta immessi nella colonna di raffinazione, alte rese di prodotti pregiati quali carburanti per aerei e benzina, oppure in gran parte solo prodotti di basso valore come oli combustibili e catrami. Gli investimenti devono prevedere quale sarà la tipologia di prodotti richiesta dai mercati nel lungo periodo - dai venti ai trent'anni - in quanto questi sono i tempi di ammortamento degli ingenti investimenti richiesti. Occorre pertanto studiare scenari a lungo termine che possano indicare quanti e quali prodotti domanderà il mercato del futuro.

Se lo scenario prevede aumenti nella domanda di prodotti "poveri", ad esempio combustibile da riscaldamento, prevarranno greggi e tecnologie di raffinazione adeguati. Se viceversa lo scenario indica che saranno i prodotti "ricchi" a caratterizzare la nuova domanda, ad esempio carburanti per reattori, diverse dovranno essere le scelte dei greggi da raffinare e delle raffinerie da costruire.

Gli scenari costituiscono quindi un riferimento essenziale per l'industria dell'energia. E non solo scenari politici e macroeconomici, ma anche sociologici. Se a crescere di più, sia in termini di sviluppo demografico che di reddito pro capite, saranno le economie oggi ancora in fase di sviluppo, nella prima parte del periodo considerato saranno i prodotti più "poveri" a essere richiesti (per esempio per sostituire con l'olio combustibile o con il gas la legna da ardere), mentre successivamente, con l'ulteriore crescita di quelle economie, saranno i prodotti "ricchi" a vedere aumentare la domanda, ad esempio perché più persone disporranno di un'auto o potranno usufruire dell'aereo.

2. Uno scenario per il 2030 di EssoMobil

Nel 1985 la Shell elaborò uno scenario trentennale, sino al 2015. Oggi le sue indicazioni si stanno dimostrando valide.

Nel 2005 la EssoMobil ha elaborato un analogo studio per i venticinque anni a venire, sino al 2030. Queste le conclusioni più signifi-

ficative.

Sviluppo demografico e reddito pro capite

Nel 2030 la popolazione mondiale raggiungerà gli 8 miliardi di abitanti e l'85% di questo incremento si verificherà nell'area non OECD. In questi paesi le migliori condizioni di vita e l'aumento del reddito pro capite comporteranno un incremento nei consumi di energia che porterà ad un maggior ricorso al petrolio e al gas metano in sostituzione di legno e carbone. È previsto che nel 2015 la domanda di energia elettrica dei paesi non OECD supererà quella dei paesi OECD.

Domanda globale di energia

Aumenterà nel periodo del 40% a seguito principalmente dello sviluppo economico nell'area Asia del Pacifico. Vi saranno 1.2 miliardi di auto in più, peraltro motori più efficienti consentiranno risparmi di energia. Aumenterà del 60% la domanda di energia per i veicoli commerciali quali TIR e autobus, per la necessità di trasportare i prodotti dai luoghi di produzione agli utilizzatori finali.

La domanda nella petrolchimica aumenterà dell'80% nei paesi non OECD, e resterà invariata nei paesi OECD.

Quanto all'elettricità, la domanda aumenterà del 150% nei paesi non OECD. La sua produzione, oggi assicurata per il 40% dal carbone e per il 20% dal gas metano, vedrà un incremento nell'uso del gas metano a scapito del carbone, e potrà avvalersi di un maggior ricorso alle fonti di energia rinnovabili sia pure in misura non ancora determinante.

Paesi dell'area OECD

Il fabbisogno energetico sarà sostanzialmente invariato a causa della migliore efficienza delle tecnologie, che tra l'altro comporterà un sostanziale calo delle emissioni. La crescita media del PIL è prevista al 2% annuo.

Paesi dell'area non OECD

La Cina guiderà l'aumento nella domanda d'energia, seguita dall'India, dal Sud America, dal Medio Oriente e dell'Africa. Nel periodo la crescita media del PIL per Cina e India è prevista al 6% annuo.

Petrolio e altre fonti di energia

Petrolio, carbone e gas metano continueranno a fornire l'80% del fabbisogno mondiale.

Nuove tecnologie consentiranno la ricerca e lo sfruttamento di giacimenti sino ad oggi irraggiungibili, permettendo di aggiornare le riserve oggi conosciute. Nell'area OECD il gas metano potrà superare il carbone e occupare il secondo posto tra le fonti di energia. Il ricorso alle fonti rinnovabili o alternative - solare, eolico, biofuels e scisti bituminosi - vedrà espansione notevole ma non determinante, mentre il contributo del nucleare al fabbisogno energetico subirà un significativo rallentamento.

Come scrive Rex W. Tillerson, Chairman e CEO della EssoMobil, nella prefazione allo scenario 2030, "success will depend on expanding access to economic energy sources that meet a number of fundamental criteria: they must be widely available, reliable, affordable, versatile and be produced and used responsibly. This will require the development and application of new technologies, tremendous level of investment in technology and infrastructure and international partnership and cooperation. Together, these will enable the world to expand its energy choices, improve efficiency and reduce emissions".

I giacimenti "scisti" in USA

In ultimo, un cenno alle nuove tecnologie di trivellazione sottomarina recentemente sperimentate un USA sui cosiddetti "scisti", giacimenti/caverna disseminati nei due oceani che bagnano il continente e che potrebbero essere perforati, e quindi sfruttati, attraverso l'utilizzo della "perforazione orizzontale" che meglio permette l'accesso al greggio/gas contenuto negli scisti, ma che comporta l'uso di ingentissime quantità d'acqua dolce per raffreddare le trivelle.

Gli ambientalisti stanno opponendo forte resistenza all'uso di questa tecnologia, ma se fosse possibile utilizzare altre forme di raffreddamento che non implicassero consumo di acqua dolce (per esempio utilizzare acqua di mare desalinizzata) si prevede che gli USA risolverebbero, alla luce delle stime attuali delle riserve di idrocarburi contenute negli scisti, ogni loro problema energetico, al punto da diventare non solo autosufficienti, ma addirittura esportatori di prodotti petroliferi e

gas naturale.

L'impatto di un futuro così configurato avrebbe implicazioni determinanti anche sul Medio Oriente, in particolare sull'Arabia Saudita, che oggi esporta in USA gran parte della sua produzione, e che in un prossimo futuro potrebbe ritrovarsi estromessa da un mercato che tradizionalmente è sempre stato suo.

Milano, novembre 2013